



2.2.107

RIME

DI

FRANCESCO VANNOZZO

TRATTE

DA UN CODICE INEDITO

DEL SECOLO XIV.



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO EDITR.

MCCCCXV.



*Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant' io.*

Petr. Son. CXCI. ediz. Rov. 1574.

AL LETTORE

NICCOLÒ TOMMASEO

Le Rime di FRANCESCO VANNOZZO, conoscente del Petrarca ed amico, alla purità della lingua congiungono la dignità dello stile, la nobiltà delle immagini, e talor anche l'originalità di Poesia creatrice.

Il Codice, da cui furono tratte le due Canzoni ch'io do alla pubblica luce, fu dal ch. abate Facciolati donato alla celebre Biblioteca del Seminario di Padova, ove attualmente si trova, ed è quello stesso indicatoci da F. Giovanni Degli Agostini *Notizie degli Scrittori Viniziani tom. I. facc. 290.*

Veronese qui vuolsi il Poeta nostro, sull'asserzione, com'io suppongo, del marchese Maffei *Verona illustrata* P. 11. l. 2. col. 62., ma Trivigiano si dice nelle sue rime egli stesso:

»E ben che Trivigiano a popol sia.»

Quantunque la Storia letteraria nulla ci dica del VANNOZZO, ciò non vieta però ch'ei non meriti essere annoverato infra i classici libri di nostra favella, a' quali tutti in purezza si agguaglia, molti de' quali egli supera in dignità.

Havvi nella seconda Canzone non pochi tratti, per la incuria del copista sì malconci ed oscuri, che pubblicarli così come stanno, parevami fare ingiuria al Poeta, non men che a' Lettori. Se quel ch'io presento, è fin'oro; chi vorrà lamentarsi del non aver io presentato anche il fango?

5

CANZONE

IN LODE

DI CANE DELLA SCALA

SIGNOR DI VERONA.

*-1

CANZONE I.

I.

Era tra mezzo l'alba ed il mattino,
 Quando si risvegliò la stanca mente
 Per tema d'un Serpente,
 Ch'era sul monte dove i' mi trovai,
 Qual s'adizzava con un fier Mastino: 5
 Ond'io lontano e fuor da tutta gente
 Con piè dubbio e tremante
 Giuso nel pian mi trassi, e non passai.
 Poscia di fiori in un bel prato entrai,
 E lì, sedendo appresso un chiaro fonte, 10
 Con bella ed alta fronte
 Giunse come saetta
 Tutta soletta una donna correndo,
 Cotai parole ver di me dicendo:

II.

Qual se'tu che sì pronto alla fontana
 T'accosti in atto semplice e sinistro?
 Per questo loco alpestro
 Qual è colui, che i tuoi passi consiglia?
 Qui non dimora Venus o Diana; 5
 Qui non è di delizie ben terrestre:
 E chi non è ben destro,
 Senza tornar, leggermente periglia.
 Ma poi che di te pietà mi piglia,
 Vien meco, disse, e porgimi la mano. 10
 Ond'io, di mente insano
 Per le parole udite,
 Timido e mite a pena la man porsi
 Ponendo'l stato di mia vita in forsi.

III.

Pur nell' andare un argomento presi
 D'affatigar la lingua per mia scusa;
 E dissi: O santa Musa,
 Non Donna siete voi, ma Ninfa o Dea;
 Fortuna m'ha condotto a sti paesi: 5
 Ma per mia voglia venni a questa chiusa,
 Qual non s'adopra o usa,
 Al mio parer, per uom di vita rea.
 Qui peregrino son di gente Orfea,
 Che per un aspro Bo ch'urtar mi volle, 10
 Montai suso quel colle,
 Dove con l'orme vane
 Tema d'un Cane e d'un Serpe ch'io viddi
 M'ha spinto in Scilla per vitar Cariddi.

IV.

Giunti che fummo al terminato loco
 Verso man destra a lato a un canticello
 Fresco, remoto e bello
 Di lauro circondato e di bei faggi;
 Ella rispose: Qui a seder un poco 5
 Ambo staremo, caro mio fratello.
 È ben che giovancello
 Ed inesperto, sì gran fatti assaggi.
 Io son la madre di que' santi raggi
 Che vedi in terra qui dal sonno presi, 10
 Tanto dal mondo offesi
 Per le corrotte genti,
 Che sonnolenti stanno a questa guisa,
 Come per campo fa gente derisa.

V.

E colei che non dorme, è mia sorella,
 Sotto cui guardia stan libere e tute
 Queste mie figlie mute,
 Che son dal mondo, misere! sbandite. 5
 Io che conobbi l'una e l'altra stella,
 Sollicitudo, madre di Virtute,
 Ed alla soda cute
 Costanza bella che vince ogni lite,
 Subito dentro al cor mi dièr ferite 10
 D'un dolce zel, commosso di pietate,
 Per quelle sconsolate,
 Raminghe, peregrine
 Virtù tapine, vedove, orfanelle,
 Cacciate fuor delle mondane celle.

VI.

Poi reverente, non com'io dovea,
 Ma quanto allor il mio poter si stese,
 Genuflesso e cortese
 L'indegna bocca porsi a' sacri piedi.
 Ambo, per loro immensa cortesia, 5
 Levormi; e l'una per la man mi prese
 Dicendo: In tuo paese
 Vogliam noi, figliuol mio, che salvo riedi.
 E così seco a ragionar mi diedi
 Contento più di nullo uomo beato, 10
 Tal che se fuor del prato
 Credesse esser uscito
 Ed esaudito fosse il mio desire,
 Allora avrei provato un bel morire.

VII.

Ma prossimando alla bella fontana,
 Ch'avea mia vita posto alla bilanza
 Senza nulla speranza
 Di provar mai lo inopinato bene;
 E'l Can del monte vidi uscir di tana, 5
 Per cui ridendo mi guardò Costanza
 Dicendo: Ora t'avanza
 Terreno e tempo col Mastin che vene.
 Seguita l'orme e fa la via ch'el tene;
 E perchè talor urli, e talor gema, 10
 Non aver di lui tema.
 Guardagli dritto in faccia;
 Che la sua traccia bella e vista scorta
 Fia l'ultimo sperar che ne conforta.

VIII.

Però, Canzone, allegra va per tutto,
In ciascun porto le tue vele cala,
E di Virtute ogni figlio saluta;
Ch'ella non è perduta
Ancor: t'affretta, e va sbattendo l'ala; 5
Chè del Can della Scala è nato un frutto
Sì dolce e cordiale,
Ch'ogni veneno e male,
Dove costui s'appressa, star non ponno,
Ed ha già tolto alle Virtuti il sonno. 10

ANNOTAZIONI ALLA CANZONE I.

I.

1. *Era tra mezzo l'alba*. Non ti sfugga, o Lettore, quest'elegante dizione, di cui nella *Crusca* si desidera esempio. *L'alba ed il mattino*. Il mattino, come gli antichi intendevano, è prima dell'alba. Dante, *Parg.* 1. v. 115.

„L'alba vinceva l'ora mattutina

„Che foggia innanzi „

2. *Si risvegliò la mente*. Dante, *Parg.* 9. v. 55.

„Quando l'anima tua dentro dormia „

Stanca. Per l'attenzione e il terrore del fatto sogno. I poeti comunemente incominciano lor visione dall'addormentarsi, ed il nostro dal risvegliarsi. Egli è in vero più conforme a natura il narrar prima ciò che più commove, e non prender esordio da quelle insopportabili descrizioni a della notte, a del luogo ove s'è addormentato il poeta, e del modo con che la visione gli apparve ec.

3. *Per tema d'un Serpente*. Fatta allude al duca di Milano, da lui nella seguente canzone lodato, la quale è alla presente anteriore di tempo. Il Serpente è l'inegato di quel ducato; e forse il nostro poeta o maltrattato dal Serpente, o disgustatosene, ricorse a Cane signor di Verona.

4. *Duce i mi trovai*. Dante nel senso medesimo, *Inf.* 1. v. 2.

„Mi ritrovai per una selva oscura „

5. *Qual. Per il qual*. Modo ai Classici familiarissimo; e certo in se men prosaico.

6. *Fier mastina*. Boccaccio *Nov.* 48. 6. „Due grandissimi e fieri mastini „.

La voce *fiera* dai mansueti pneti moderni è reputata bassezza.

7. *Lontano e fuor da tutta gente*. Potrebbe essere fuor della gente, senza esser lontano.

8. *Con più dabbio*. Questo verso nel testo è sì guasto, che non se ne può trarre alcun senso. Mi si perdoni l'audacia d'aver inserito un verso adulterino, per non interrompere nella prima stanza l'attenzione del lettore.

9. *Giao nel pian mi trassi*. Elegantissima frase. Dante, *Parg.* 4. v. 103. „Là ci traemmo „. E non passai. Mi fermai quivi.

10. *E li, sedendo*. Intendi *sedendo io*. Così Dante, *Parg.* 9. v. 58.

„Trafugò lui dormendo in la sue braccia „.

ciò dormendo lui. Chiaro fonte. Dante, *ivi* v. 76.

„Gli occhi mi esser già nel chiaro fonte „.

11. *Con bello ed alta fronte*. Tu lo vedi, e stupefatto la osservi.

12. *Giusse come uccello*. Molti sono i passi di Dante che a questa rispondono, ma e' non cede a nessuno. Ved. *Inf.* 8. v. 15. *Parad.* 5. v. 91. ed altrove.

13. *Tutto soletto*. Boccaccio, Nov. 13. 10. „Tutto soletto si mise in cammino„
 14. *Per di me*. Scemerebba l'aleganza a la fretta, ch' esprimer qui voala il poeta, se avesse detto *verso me*. E quel *dicende* in tal fine aggioega forza all'immagine e al verso. Dante, *Purg.* 14. v. 131.
 „Folgora parve, quando l' aer fenda,
 „Voce che gimase di coetra, dicendo„.

II.

1. *Qual se' tu. Per chi se' tu*. Dante, *Inf.* 52. v. 87.
 „Qual se' tu, che così rampogni altrui„!
Alla fontana. Milla allegorie misteriose potrebbonasi intendere per questa *fontana*. Io d' allegorie non m' impaccio.
 2. *In atto semplice e sinistro*. Morgante 25. 10.
 „S' inginocchiava dal lato sinistro„;
 Per atto sinistro intandi o *malaccorte*, il qual senso al *francesco gouche* si avvicina, o *rude*. Berni *Orl. inn.* 1. 24. 52.
 „Tutto sinistramente gli batteva„;
 e *malagurate* nel senso del *sinister* e *lævus* latino; ed *insane*, nel senso in cui usa il Borghini *sinistrare*, Mon. 171. „Alacci dalla plebe che sieistravano„.
 3. *Loce alpestro*. Il prato era in costa dal monte.
 4. *I tuoi passi consiglia*. Nota la nobiltà della frase.
 5. *Qui non dimora ec.* Non è qui luogo di lascivia o di vani diletti. *Venus*. I primi Italiani alcune voci latine nell' italiana favella hanno così, come stavano, trasferite; onda *Semiramis*, *Diogenes*, *Asteres*; e di quella razza rimane ancora il *Coos*. Qui però *Venus* meglio suona di *Fenere*; e ognun, ch' abbia orecchie, se l' sente.
 6. *Qui non è di delizie ben terrestre*. Cioè non è bene di terrestri delizie. Maniera figurata di dire. *Terrestro*. Dante, *Purg.* 50. v. 120.
 „Quant' egli ha più di bono vigor terrestre„.
 7. *Senza tornar. Oltre al non tornare*. Modu grecu. Nota il suono vivissimo di questo verso. *Perigliosa* non è nulla *Crusea*; se parò introdotta in qualche *moderna Ortografia*.
 8. *Ma poi che di te. Poi* è fatto dissillabo; e questa intensione di pronuncia non è forse aliena dall' esprimere la pietà. Dante, *Purg.* 5. v. 87.
 „Con buona pietate aiuta l' mio„.
Pietà mi piglia. Pietà, dica Dante, mi muove, mi vince, mi stringe. *Mi piglia* non è sì elegante, il confesso.
 10. *Porgimi la mano*. Segno d' imperio, di fiducia, di affetto.
 11. *Di mente insana*. Il poeta dicendo *insane di mente*, mostra d' intendere tutta la forza di quella voce. Poichè *insano sens'* altra dichiarazione è una reticenza dall' uso concessa, ma non è l' intera frase. Tibolto lib. 2. el. 5. v. 116. *insana mente*. Cic. *Tusc.* 3. c. 4. „Nomen insanias significat mentis negotiationem„.
 12. *Timide e mite*. Non ci ha essa che randa l' uomo al mansueto, come il

forte timore d'ao male iucerto. Se il male fosse determinato, l'abbiezione dell'anime sare minore. *A pena la non porri.* Verso bellissimo a di pittura e d'armonia.

14. *Pensando. Cieò credendo porre.* 'L stata. Durezza a' Classici usitata. *In fori.* Viti. S. M. Maddal. „Fori mille volte „. Dittamondo.

„Chi l'avvisava senza nessun farsi „.

Noo è così strano, qual pare; e più s'evvicina el *foris* de' Latini, che *foris* non fecia, e *fora*, e a *forlasse*.

III.

1. *Per nell'andare.* Dante, Inf. 10. v. 124.

„Egli si mosse: e poi così andando,

„Mi disse ec. „.

Un'argomenta prasi. *Argomenta di scusa.* In senso del tutto eguale il Boccaccio Nov. 12. 9. „Se un argomento uoo fosse stato, il quale marchese subitamente prese „.

2. *D'afatigar la lingua.* Dice *afatigare*, perchè troppo grande è lo sforzo dell'uomo che alle scuse s'abbassa. *Fatigare* è u' Classici, non però *afatigare*. Io nel difendo, dico che più s'appressa all'origine sua latina.

3. *O santa Musa.* *Musa* le dice, perchè i poeti non veggono che la Musa. *Non donna.* Virg. En. 1. v. 551.

„O quam te memorem Virgo! uaqus tuum tibi vultus

„Mortalis, nec vox hominum sonat. O Dea certe,

„Aut Phoebe soror, aut nymphaeum sanguinis una „.

5. *Fortuna m'ha condotto.* Dante, Inf. 15. v. 46.

„ Qual fortuna o destino

„Anzi l'ultimo di quaggiù ti mana „?

Intende forse di Verona, dov'è probabile ch'egli sia rifuggito ricco di vini e povero di denari. Con questa Canzona prometta di mutar vita, ed eccita le generosità dallo Scaligero e soccorrerla elle sue miserie.

6. *Penzi a questa.* A questo pratello di fiori, ove dica esser antruto dopo acceso dal moue. *Chiama* le dice, perchè quel pratello sarà stato tutta chiusa all'interno.

7. *Qual. Per qualmente.* Dante, Parad. 15. v. 14.

„Qual fece le figliuola di Niucei „.

Virg. agl. 5. v. 46. „Quale super fessis in gramine „.

Non s'adopra e usa. *Usare* è tanto più d'adoprare quanto è l'abito più dall'atto. Io qui vanni apentauco, dice il poeta, cosa che da nom reo non si adopera, o almeno sovente non s'usa.

8. *Al mio parer.* Paratesti di modestia comune agl'Italiani, o' Francesi, o' Latini ed o' Greci. Petrarca, Canz. 29. v. 5.

„Peggio è lo strazio, el mio parer, che 'l danno.

Per uom. *Per* in luogo di *da* è comunissimo; e viene forse dal greco *napé*. *Uom di rite ras.* Dante, Inf. 15. v. 135.

„Che colpa ho io della tua vita ras „?

9. *Qui peregrino non di gente Orfeo*. Son poeta. Il modo di dirlo è ben nuovo. *Orfeo* aggettivo l'abbiamo ne' Latini. Ovidio, Met. lib. 10. v. 5.

„Orphés nequoicum voce regatur „.

Ed ancora in Claudiano, in Marziale, in Propertio. Di *gente Orfeo*. Orazio Carm. lib. 9. od. 5. v. 28. „inimū de gente „. Nè sempre è che gente voglia dir *popolo*. *Gens* da *genus*. Oude *gente Orfeo* non suona che genere, classe, condition di poeti. La Crusca non fece qoi distinzione.

10. *Aprò Bo*. Virgilio Georg. lib. 5. v. 57. „*Bo* aspera coruo „: ed è classica la voce *Bo*. Secchetti Rim. 9. „Per anda ve il Bo „. *Che urtar mi velle*. S'io non m'inganno, vuole il Vamozzo alludere con questo verso a Trevigi. Egli è certo che i Trevigiani avevano anticamente un Toro per insegna, siccome, fra tanti altri, ce lo assicura il Bonifacenn *Star. trev. lib. 1*. Quindi opinerei che il nostro poeta, come era alquanto bizzarro, fosse stato costretto a girarese oltrove, e che sdegnato contro Trevigi abbia preteso d'ingiuriarlo, dandogli l'allegorico nome di *Bo*, come se più non meritesse quello di *Toro*, eh'era l'onorifico impresa, che, a detta del citato storico, dinotava l'antichissimo e nobilissima di lui origine. A tale supposizione dà forza egli stesso ove dice: *E ben che Trivigiano a popol sia*.

11. *Soto quel calle*. *Soto* uoe è qoi avverbio, ma preposizionale. Così Gr. a. Girassano: *soto lo lamiari, per sul lamiari*.

12. *Dove con l'orme nave*. Dite *orme nave* quei cha il Petrarca chiamò *passi sparti*.

13. *Ch'io viddi*. Dante, Inf. 7. v. 20.

„Nuove travaglio e pene quant' i' viddi „.

14. *M'ha spinto in Scilla per vitar Coriddi*. „*Incidit in Scyllon qui vult vitare Charybdin* „. *Pitare* è latinismo perissimo. Passavetti Soz. „Richiederebbe „ troppo lunga scrittura, la quale io voglio, s'io potrò, vitare „.

IV.

1. *Al terminato loco*. Al luogo determinato da lei. Sen. Fint. 15. „Fa un segnale terminato a te medesimo, che tu non possa passare „.

2. *A lato a un canticella*. Boccaccio Nov. 24. 12. „Allato alle camera „. Crescimb. 2. 28. 8. „Allato alla terra „. Invece di *la camera*, *la terra*. *Cantoncello* è segnato dalla Crusca, a *canticella* non sarà, spero, escluso, siccome assai più leggiadro. Canto vale angolo; l'angolo ha lati; ecco il perchè dice il poeta *A lato a un canticello*.

3. *Fresco, remoto ec.* Ricorda que' versi di Dante, Inf. 4. v. 115.

„Traemmoci così dall'uo de' canni

„lo luogo aperto, luminoso e alto „.

4. *Di lauro circondato*. Non dite *lauro*, ma *lauro*. Il modo è latino, ed è molto più nobile.

5. *A seder ambo steremo*. Cron. Morell. 558. „Stettono a sedere coe loro „.

6. *Caro mio fratello*. Il titolo è di confidenza. Qual meraviglia, se il verso non intà molto in sul sodo?

7. *Giovanello*. La Crusca ha *giovanello*, *giovincello*, *giovincello*, *giovangello*, *giovangello*, e non ha *giovanello*. Poco male. Qui *giovanello* gli dice non per l'età, ma pel senno, cred'io.

8. *Si gran fatti assaggi*. *Assaggiare* in origine non significa che fare il saggio, ossia prendere d'una cosa qualsiasi sperimento; e il senso di *assaporare* ch'or ci si appone, non è che traslato. Onde Dante, *Purg.* 2. v. 52.

„Le turba, che rimase lì, selvaggie

„Parea del loco, rimirando intorno

„Come colui, che nuove cose assaggia „

Si gran fatti. *Si gran cose*; poichè *fatto* significa anche una cosa qualunque che non sia azione, appunto come il *negotium latino*.

9. *Io son la madre di que' santi raggi*. Così nobilmente significa le Virtù. Sono raggi, di cui Dante vide vestire le spalle del monte. *Inf.* 1. v. 16.

10. *Dal sonno presi*. Che le Virtù possano dormire, io l'credo assai facilmente. Petrarca *Son.* 85. v. 12.

„Ma se in cor valoroso amor non dorme „

Che dormano i raggi, nel so vedere con gli occhi miei; se il poeta non si sentisse dicendo che Ovidio fece sovenecchiare la lucerna. *Eruid. eleg.* 19. v. 195. „Jam dormitante lucerna „ che Stazio fece dormire i lidi *Teb.* 1. 3. v. 156. „Imbelli recubant chi littora somno „; e che in fine se *tace il sole*, anche i raggi possono dormire. *Dal sonno presi*. Dante, *Inf.* 3. v. 156.

„E caddi, come l' uom, cui sonno piglia „

11. *Per le corrotte genti*. Cioè per la corruzione delle genti.

12. *Come per campo fu gente derisa*. Dice per campo, per dare teatro alla derisione; e questo campo di derisione è il gran mondo. Nota che *campo* qui non vale che *piazza*, siccome in Dante, *Purg.* 11. v. 154.

„ . . . nel campo di Siena

„ Ogni vergogna deposta, s' effuse „

Y.

1. *E colei ec.* Stenza di profonda bellezza.

2. *Sotto cui guardia*. L'articolo omesso aggiunge nobiltà e leggiadria. Boccaccio, *Nov.* 38. 14. „ Il buon uomo, in casa cui morto era „. Non saprem noi vincolarci, quatt'è possibile, dalle tiraneie degli articoli! *Libere e tute*. Latinismo adoperato da Dante, *Purg.* 17. v. 108.

„ Dall'odio proprio son le cose tute „

Libertà senza sicurezza o non vale, o non dure.

3. *Queste mie figlie mute*. Le Virtù. Nella seguente Canzone II. v. 9.

„ Ancor Fortezza e Temperanza mute

„ Non sono in lui „

4. *Che sto dal mondo, misere! sbandite*. Misere, come in Orazio, *Epod. od.* 17. v. 27.

„ Ergo negetum vincor et credam, miser „!

E Dante, Purg. 6. v. 85.

„Carca, miaera, intorno dalle prode „.

Petrarca, Son. 7. v. 1.

„La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume

„Hanno dal mondo ogni virtù sbandita „.

5. *Io che conobbi l'una e l'altra stella.* Stella chiama la Sollecitudine e la Costanza le due principali delle Virtù, l'una madre delle altre tutte, la seconda custode. Delle Virtù, dice Dante, Purg. 51. v. 106.

„Noi sem qui ninfè, e nel ciel semo stella „.

6. *Sollicitudo.* Latinismo che non solamente alla poesia non disdice, ma la esalta. Chi eria quell'orecchia corna che potesse soffrire in verso italiano i due dattili della *sollicitudine*? Fra Gaitone non isdegnò d'adoprarlo due volte anche in prosa: „Ogni sollicitudo stando in ciò = Con continua sollicitudo „. *Madre di Virtute.* Cioè d'ogni virtute. Il proporre la Sollicitudine siccome madre di Virtù, egli è quasi un proporre con Buffon la pazienza ispiratrice del Genio. Pure nè l'una, nè l'altra è sentenza da rigettarsi. Spieghiamo in prima che qui per *Sollicitudo* s'intende. Stando a senso legittimo della voce si potrà definirlo: quella cura continua, diligente, e fervente coo che l'uom s'avvisa di conoscere il bene ed eseguirlo, di eccitare il male ed evitarlo. Ora in questo fervore e diligenza incessante, è, parmi, il grado sommo dell'umana virtù. Chi sarebbe mai da un poeta aspettato tanta verità, tanta novità di dottrina?

7. *Ed alla soda cute.* Alla cute lo conobbi la Costanza, benchè non ne avessi saputo il nome. Di questa vana latina più nobile e più propria di *pelle*, non s'aveva che un esemplar dal Nodi. Eccone un altro ed anteo. Parrà veramente goffo l'immaginare questa Costanza guardiosa delle Virtù, ricoperta di soda cutenna, come un cinghiale. L'idea però della cute è un po' più delicata. Boecaccio Nov. 9. g. „Poi toccandole il petto, a trovarlo sodo „.

8. *Costanza bella.* Chi è che non senta la profondità e la dolcezza di quell'epiteto? Chi è che non ammiri nella Costanza la vera custode di tutte Virtù? *Che vince ogni lite.* Lite per guerra. Tasso, Ger. 6. v. 55.

„E sta sospeso in aspettando quale

„Avrà la fera lite avvenimento „.

9. *Subita dentro al cor.* Il verso medesimo sembra esprimere l'impressione della pietà. *Mi diede ferite.* Boecaccio. *Dargli alcuna ferita.*

10. *Ferite d'un dolce asl.* Dante, Inf. 29. v. 45.

„Lamenti scettaron me diversi,

„Che di pietà ferotti avean gli strali „.

La frasa di Dante può forse parere impollosa; non quella però di Francesco. *Dolce asl.* Ammira la sapienza di quell'epiteto, che raccoglie in un poeto quella che Dante ha magnificato in una terzina, ben degna di lui. Purg. 8. v. 82.

„Così dicea, orgoglio della stampa,

„Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,

„Che misuratamente in cuore avvampa „.

Zel commosso di pietate. Non è qui parola che non sia degna di nota. Il *zelo*

ordante, magnanimo, altero dalle virtù, per giungere al colmo di sua perfezione, non chiede che un senso di pietà che lo temperi insieme a lo accresca, lo abbassi alle miserie degli uomini a lo sublimi sopra se stesso, lo muova a compassione del vizio e lo assodi nell'amore di quella virtù ch'egli veda nel mondo soggiogata dalla miseria, e più spesso dalla felicità, a soffocata nel nascere, o punita più crudelmente che non si punirebbe un delitto. Ma io dimenticava già di non essere che un commentatore.

11. *Per quelle sconolate*. Per non accumularsi qui invono troppi addittivi, io darei forse di sostantivo a *quelle sconolate*. Petrarca, Son. 517. v. 7.

„Verrasti in grembo a questo sconcolato „.

12. *Raminghe, peregrine*. Potrebbero essera peregrine e non raminghe, o raminghe e non peregrine. *Ramingo* risponda ad errante, *peregrino* a viatore.

13. *Virtù tapine*. Può essere che la rima abbia ingrossata quest'onda di spite; ma e' son troppo belli o troppo veri.

14. *Delle mondane celle*. Il nostro Vannozzo pare si dipingesse la Virtù sotto benda di Monache ovanti l'uman cuore per cella. *Cella di memoria*, il Petrarca, Cant. 6. v. 8. *Camera del cuore* usò Dante. Perché non nella del cuore? Aggiungi che, se agli Etimologisti si crede, *cella* vien da *celare*, e può quindi ricavere più largo senso che l'uso conceder non può.

VI.

1. *Poi reverento*. Più poetico di *riverente*. Dante e Petrarca il prescelgono.

2. *Quanto il mio parer si stese*. Frase troppo tesa e forzata, ma forse più nobile che quelle di Dante, Purg. 20. v. 126.

„Tanto, quanto al poder n'era permesso „.

3. *Genuflesso e cortese*. Cortese, ma non quanto io doves. Se non ci si appon questa clausola, parrebbe ridicolo il vanto di cortesia. Ove però tu non dica, che lo stare cortese, sia, come spiega la Crusca, uno star con le braccia avvolute insieme ed al petto oppoggiate. Guid. G. „Col volto basso, e colle braccia cortesi „. Boecaccio, Nov. 79. 41. „Sempre tremando tutto, si racò colle mani a star cortese „.

4. *Persi la bocca*. Pergera da' moderni è ristretto soltanto alla mano, e elle cose che con mano si danno. Non così presso i classici. Dante, Purg. 1. v. 127.

„Porsi var lui le guance lagrimose „.

5. *Per loro immenso cortesia*. Petrarca, Son. 60. v. 6.

„Per somma ed ineffabil cortesia „.

Buonarroti, Rim. 68.

„Del don di vostra immensa cortesia „.

6. *Levermi*. Dante, Inf. 33. v. 60. „Di subito levarsi „. Ed ivi 26. v. 36.

„Quando i cavelli al cielo erri levarsi „.

7. *Per la man mi prese*. Petrarca „Per man mi prese „.

7. *In tuo pace*. *In per nel*. Nobilita modo a leggiadro.

8. *Figliuol mio*. Di fratello diveni figliuolo.

9. *E così*. Così per *adunque*. Cic. pro Quint. c. 1. « Ita, quod mihi conveniet in existeris causis esse adiuvante ». Ita per *itaque*.

Seco a ragionar. *Seco* non rifiuta il plurale. Boccaccio, Proem. 5. « Easa . . . seco rivolgono diversi pensieri ». Nè *seco* suona solo con *se*, ma con *lui* e con *lei*. Petrarca, Son. 212. v. 5. « Madonna, a l' mio cor ceco », *Mi diedi*. Dante, Inf. 5. v. 70.

« E poi, ch' a riguardar oltre mi diedi ».

10. *Conteste più di nulla sono beato*. Frast' laggidra che non è nella Crusca.

11. *Credessi*, invece di *credessi*. Dante, Inf. 15. v. 25.

« l' credo, ch' ei credetta, ch' io credessa ».

Credessi per credute avessi, modo a' Classici familiare. *Esser uscita*. Io direi passivo questo *esser uscita*, poichè talvolta *uscire* si usava nel senso di *far uscire*. Fr. Giord. « Moisé uscì della pietra tutt' acqua ». Onde il senso è: S'io avessi creduto ch'ella mi farèbbono uscire fuori del prato; e ea il mio prego avesse potuto essere da loro esaudito, io avrei pregato di morire allora piuttosto ch'uscirne.

15. *Ed esaudito*. Voce in poesia da' Romani non abborrita, dagl' Italiani negletta. E perchè?

14. *Allora avrei provato un bel morire*. Verso spizante le verginale semplicità della nostra candidissima lingue. Virg. En. 2. v. 517. « Pulerumque mori ».

VII.

1. *Ma pressimando*. Fr. Guittone:

« Quando amico ad amico è prossimato ».

E potete esser nostro assoluto così com'è *approssimare*. Str. di Barl. « Non pottema approssimare a lui ». E Cicerone de nat. Deor. 2. c. 44. « Cepiti autem equi proximet Aquarii dextra ». Altri forse leggerebba piuttosto: *Ma appressimando*. Ed allora ov'è l'eleganza? Ove la particole di congiunzione dell'una Strofe con l'altra? *Alla bella fontana*. Ecco l'ardina dalle idee: il poeta scese il monte; passò; venne al prato; s'assise alla fonte; giunse le donne; egli sorse con lei; s'andaron a canticello remoto; sedettero; la donna se gli appalesò; sì le cadde dinanzi; elle il prese per mano; ora tornano al fonte.

2. *Ch'acca mia vita pasta alla bilanca*. Questo verso ancorchè bello e classico, potrebbe forse scandalizzare gli emanti del puro idioma col essere di un vocabolo tutto veneziano e lombardo; ma sa *lansa* per *lancia*, *panza* per *pancia*, *fransese* per *francese* son voci pure e toscane, la bilanca d'Astrea vuole a diritte cha da quel numero non si escluda il suo nome, muteto d'una lettera sola. Boccaccio, Nov. 97. 12. « Il vidi e sendo e lento ». Aggiungì il *lansichenecca*, la *lansichenecca*, ed il *lansa*, la *panciera*, la *pascuola*, il *panserone*, e la *lansia* e pura *panzetta* del Caro. Or si noti la bellezza e proprietà delle frasi che fe dolcissima rimembranza della bilanca di vita e di morte nella man dell'americo Giove. Petrarca, Son. 161. v. 7.

« Dav' è chi morte a vita insieme, opesa »

„Volte in fra le bilancie appende e libre „.

Ma il verso del Vennozzo è più evidente, e però, al mio parere, più bello. Virg. En. l. 12. v. 725.

„Jupiter ipse duas equo examine laurus

„Sustinet, et feta imponit diverse duorum „.

Dice poi, che la bella fontana pose sua vita alla bilancia, all'indovinare delle parole della donna che dissegli:

„E chi non è ben destro

„Senza tornar, leggermente periglia „.

5. Senza ulla speranza. Dant. Meian 86. „Senza sul prò „.

4. Di prover mai lo inginatore bene. Lo si adopera talvolta anche innanzi e vocale, e dunque al numero piezzata e sovrà. Boccaccio, Nov. 1. 2. „Dallo ammirabile e santu nome di colui ec. „. *Inginatore*. Non avevamo, ch'io sappia, poetici esempi di questa voce che a un'abile poesia non disdice.

5. *E' il Can*. Osservisi le sintassi. *Ma pressimando alla fontana e ridi il Can*. La particella e tien qui luogo di *subito*. Dante, Inf. 25. v. 54.

„Mentre che al parlare, ed ei trescorse „.

Virgil. Georg. 1. v. 202.

„ Si brechie forte remisit,

„Atque illum in precepta proco repit clveus emni „.

Can del monte. Il Can è sole, e vincitore del Serpe. *Fidi uscir di tana*. Tene non è già solo la stanza di fere selvagge. Le volpi hanno tane, dice il Crescenzo e il Cavalca.

6. *Per cal*. Qui tiene luogo di *perlochè*, ed è cotta esempio. *Ridendo mi guardò Costanza*. Ridendo il guarda forse per rimproverargli le faga. Tutte queste Canzoni potrebbero essere un'ingegnossissima scuola dell'essere dalla corte fuggito nell'atto della guerra che il Can ebbe col Serpente.

7. *Ora l'avanza terreno e tempo*. *Avanzar tempo e terreno* emmo frasi note. Il *ti* è riempitivo, e aggiunge vezzo al dire, siccome in Dante, Inf. 12. v. 159.

„Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo „.

9. *Fa la via. Iter facere*. *Ch'el tene*. Virg. Eneid. 1. v. 574. „Quare tenetis iter „. Dante, Inf. 1. v. 91.

„A te conviene tenere altro viaggia „.

Se tu scrivì *ch'el tiene*, farai povero il verso d'un vezzo che ci scute, non s'ode. Così nel Boccaccio, Nov. 16. 22. „El pare che l'cuore mi ci ochianti „.

10. *E perchè talor uolli*. Tu il senti. Ennio: „Caus ululat acute „. *E talor gema*. Certo l'inconstante poete avea di qualcosa offeso lo Scaligero.

12. *Guardagli dritto in faccia*. Ha non poca analogia queste carme col Canto primo dell'Inferno di Dante; leggili insieme, e reherrennosì luce e vicenda.

13. *Che la sua traccia bella*. La sua via. Petrarca, Son. 146. v. 6.

„Onde il vago desir perde le traccia „.

E vista scorta. Petrarca, Son. 244. „Sì scorta, sì dolce in vista „.

14. *Fia l'ultima sperar che ne conforta*. Note le nobiltà della frase. Dante, Pered. 17. v. 70.

„Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
 „Sarà la cortesia del gran Lombardo,
 „Che in su la scala porta il santo uccello».

VIII.

1. *Però, Canzone, allegro. Ovarate la poetica ispirazione.* Poche Canzoni del Petrarca vantano un commiato sì geniale e sì franco. *Fa per tutte.* Il genio può ben rinunciare talvolta all'eleganza; e l'evidenza è cerutare ai sommi ingegni dell'eleganza medesima più prezioso.

2. *In ciascun porto le tue vele cala.* Disse: *va per tutto*; ora dice: fermati ed ogni tratto. Simigliante metafore abbonda nei latini oratori e poeti. Cicerone Tusc. 4. e. 5. „Penderem vela oratione». Oraz. lib. 1. od. 34. v. 2. „Insanientis dum sapientiae Consultus erro, nunc retrorsum Vela dare . . . cogor».

3. *E di virtute ogni figlio saluta.* Chi non ammira la bellezza di questo verso?

4. *Ch'alla uon è perduta Ancor.* Poggiatura tanto eloquente, che non può essere dettata dal caso.

5. *T'affretta e va sbattendo l'ala.* Dante, Inf. 26. v. 125. „De' remi facemmo ale». Chiabrera, Rim.

„E le velate antenne

„Non son peso elle nevi, anzi son penne».

7. *Frutto sì dolce e cordiale.* Insiste nella metafora del frutto. *Cordiale* ristoratore de' cuori. Il Berni dice che le pesche sono apritive e cordiali. La frase, a dir vero, è alquanto bernesca. A questo frutto cordiale del Can della Scala altri avrebbe consecrata tutta la intera Canzone. Me non erano in uso ancora i lunghi carmi geetici, che farebbero morir di noia gl'infanti, se intendere il potessero.

9. *Dove costui s'appressa.* Costui è qui tutt'altro che un pronome di spregio. Dante, Inf. 1. v. 64.

„Quando i' vidi costui nel gran deserto».

10. *Ed ha già tolte alle Virtuti il tenno.* Orazio, Epod. 5. v. 96. „Pecore semnos enfram», Allude ai versi della stanza iv. „Io con le madre ec.».

ANALISI DELLA CANZONE.

Ora osservasi, in cento versi l'egregio poeta quante cose ne dica. Ogni stanza è un quadro: scorriamo la picciola galleria.

Il mattino dà luogo alle rose dell'alba; il poeta tratto in visione si trova su 'u monte deserto; lontano lontano la vista dell'abitato; in vetta al monte un Serpente fa guerra con un Mastino; il poeta tremando si trae poco a poco nel piano; quivi alquanto si ferma; poi entra un bel prato di fiori di costa al monte; siede presso una fonte limpida; ed ecco una donna soletta che corre a lui velocissima con alta fronte, e gli dice.... Poi gli chiede la mano; egli timido e mite glie la porge, e si mettono in via; camminando, piegano a destra, si traggono in un canticello rimoto ed ameno, cinto intorno d'allori, e di bei faggi; ivi siedono. Ella con atto quasi di sorella gli mostra le Virtù sotto forma di raggi, disprezzate dal mondo. Quanta luce raccolla non vede il poeta! Dall'un lato è donna di maschia e forte bellezza, che porta nel viso il carattere del trionfo. Ell'è la Costanza, e tiene occhio di custode su tutta la bellissima schiera delle Virtù. La Sollecitudine è quella che ragiona al poeta; amendue pajono nella faccia due stelle di primo candore. Il poeta si commove in vedere quelle vedove, orfanelle Virtù, peregrine, povere, sconsolate. Egli le vede, e tu con lui; tu t'addentri con l'occhio nelle celle dei cuori che già le albergarono, e ch'or le discacciano; lo zelo t'accende; la pietà ti commove. Questa è ben più che pittura! Nell'animo del poeta nasce repente altro affetto, e se gli dipinge al di fuori, entro in lui reverenza delle due sante donne; si genuflette, egli, e sta per porgere la bocca a' loro piedi; esse cortesemente il sollevano; il prendon per mano, e dal fresco recinto si partono. Eccole ritornate alla fontana; ecco il Cane di nuovo. Costanza ridendo gua-

ta il poeta, e gl'insegna seguir fido le orme della magnanima fera. Promettano alcuni moderni verseggiatori delineare in altrettanto spazio a colori men semplici una pittura più elegante e sì viva. Ma questa non è pittura soltanto; è azione ancora. Il terror del poeta, il sopravvenire della gioconda donna, il soave di lei rimprovero, l'improvvisa pietà, la confusione del poeta, le scuse; fin qui il primo atto. Si muta la scena, ed è un recinto di lauri. La Dea gli promette uno spettacolo degno di eterno teatro: egli vede le Virtù tutte accinte, vede il mondo tutto da loro irradiato, e tutto ad esse inimico. Poscia l'agnizione della Costanza, i movimenti e i discorsi che all'agnizione conseguono, chiudono il secondo atto. La scena del terzo è nel prato di fiori vicino alla fonte. Il nuovo terror del poeta, il conforto della Costanza, la di lei promessa e il consiglio, il mutato animo di lei chiudono il picciol dramma.

Vedemmo la pittura e l'azione; vediamo gli affetti. Terror della fiera, meraviglia ed amor della donna che giunge, rossor del rimprovero, timidezza e confusione che al rossore conseguono, impazienza di addurre sue scuse, piacere alla vista del candelabro remoto, consolazione alle parole della Dea, degno orgoglio all'aspetto delle Virtù, dolce zelo contro al disprezzo che ne fa il mondo, pietà delle Virtù disprezzate e degli uomini disprezzatori, riverenza delle due sante donne, ebbrietà di piacere nel divino colloquio, nuovo terrore alla vista del Cane, nuova speranza, e finale allegrezza. In cento versi abbiamo quindici mutazioni d'affetto, non pure conformi a natura, ma di profondissimo senso. E nulla dissi dello stile, della lingua, del numero, e di quella poetica ispirazione, che tutto, senza esser veduta, avviva. *Spiritus intus alit.*

CANZONE MORALE

FATTA PER LA DIVISA

DEL CONTE DI VIRTÙ

DUCA DI MILANO.

CANZONE II.

I.

Pascolando mia mente al dolce prato,
 Dove la Biscia vertudiosa regna,
 Che tutt'ora s'ingegna
 Di non donar veneno a chi nol brama;
 Io mi rivolsi e viddimi da lato 5
 Un'anima gentil di gloria degna,
 Qual avia per insegna
 Corona in capo suo di laurea rama.
 Com'io conobbi l'ombra di gran fama
 Che nel bel poetar tra noi s'adora, 10
 Tcma non ebbi allora;
 Ma con subito ardire
 Verso quel Sire andar m'assicurai,
 Credendol vivo, com'io'l viddi mai.

II.

.
 Dinnanzi a lui chinando il viso a terra.
 m'afferra
 Dicendo: surgi, figliuol mio diletto:
 Che da quel dì che uscisti delle fasce,
 Amore in un le nostre voglie serra. 5
 E dall'oziosa guerra
 Già mi levasti con tanto perfetto.
 Onde, ti prego, non aver sospetto
 Di me, che a te venir ora m'inchino.
 Andiam per lo giardino 10
 Insieme ragionando

 Ben udirai ciò che parlar ti voglio.

III.

. . . Diletto mio, l'immenso amore,
 Ch'io portai sempre a quel che qui possiede,
 Venir or mi concede
 Per indotarlo d'un celeste muno. 5
 Nato di Galeazzo mio Signore,
 A cui le stelle e la natura diede
 Scettro, corona e sede
 Di magnanimità sopra ciascuno.
 E perchè del suo seme è sol quest'uno
 Benigno e mite tra i mortali 10
 Voglio lungargli le ali
 E chiarir gli occhi suoi,
 Per tal, che poi chiamato all'altra vita,
 L'anima sua tra noi sia stabilita.

IV.

E tu che tante volte recreasti
 La vita mia nel studio solitario,
 Non m'esser ora avaro
 Di poca lingua e di picciol viaggio.
 Gli preghi miei non son . . . 5
 Ma e da' vizj riparo.
 Però deeti esser caro
 Di farti a tanto ben novo messaggio.
 Vedi che fin del cielo in sì selvaggio
 Loco, noioso e lordo io son venuto. 10
 Sicchè
 Quand' è 'l mio dir finito
 Moviti ardito, e corri infin da lui
 Tutto li conta e non far motto altrui.

V.

Tu dei saper che a ciascun uomo nato,
 Il dì che nasce, è dato sua ventura,
 Come la mia scrittura
 Nel mondo canta, ed hai più volte inteso.
 Nè per alcun li puote esser vetato: 5
 Se non che l'un s'affretta, e l'altro dura;
 O per la sua sciagura
 Ha la notizia sua poco compreso.
 E questo è quel, chè l'uom si chiama offeso
 Dal Ciel, quand' è caduto infra le reti. 10
 Certo non son pianeti,
 Non è fortuna acerba,
 Ma sua superba, ovver cieca sciocchezza,
 Veder non seppe il fin di su'allegrezza.

VI.

E perchè teco non può dimorare
 Mio spirito incorruttibil, puro e mondo,
 Il vero io non t'ascondo
 Con brevità stringendo il detto mio.
 Già ti commisi, e or ti vo'pregare, 5
 Che tu rammenti a quel Signor giocondo,
 Come Dio gli è secondo,
 E son diritti i cieli al suo disio;
 Pur che per negligenza o per obbligo
 Non chiuda gli occhi a sua bella ventura, 10
 Prima che venga oscura.
 Ond'io ti faccio accorto,
 Che in suo conforto ed anche in sua difesa,
 A lui mostrarla ho fatto mia discesa.

VII.

Tu gli farai . . . rimembranza
 Quando nel tempo della prima vita
 Stava . . . smarrita
 La debil alma mia d'errore ombrata;
 Ch'egli mi chiese la vera bilanza 5
 Ch'oggi nel mondo vien poco aggradita,
 Dicendo: Ora m'aita,
 E di prudenza indettami la strata.
 A cui risposi per far consolata
 La tenerella e grave sua dimanda, 10
 Che di ragion ghirlanda
 Tenese sempre seco,
 Perchè nel ceco mondo, qual è unito
 Con la ragion, quello è saggio e perito.

VIII.

Donàli allor, quanto potetti aiuto
 Con dolce zelo ed amoroso affetto,
 Ben che per indiretto
 Fosse il mio detto
 Ora ti dico, è il suo desir compiuto 5
 Certanamente, senz'alcun difetto,
 Pur che con l'intelletto
 Si fermi e specchi in l'alta sua Divisa,
 La qual non d'altri, che da Dio, premisa
 Fu solo in lui, per sè magnificare. 10
 Si che vogli ascoltare
 Fin che sto teco al prato;
 Poi consolato

IX.

Per sua Divisa al tuo Signor è dato
 Un Sol, rappresenta sua persona

 . . . e di vittoria trionfante.
 Siccome il Sole fo da Dio creato

 . . . per cui vita sona 5
 Negli uomini, nei bruti e nelle piante;
 Così voglio che sia forte e costante
 Quel mio bennato a ciascun dar aiuto;
 Ponte, colonna e scuto

 . . . de'suoi vassalli e di stranieri, 10
 Donando vita a tutti volentieri.

X.

Gira gli raggi suoi

 Che del suo lume ogni anima è vestita .
 il suo d'auro colore
 Dimostra il frutto

 alla matura vita 5
 Così facendo, vera calamita,
 Veracemente
 Non dico attragger ferro,
 Ma dispiccare il cuore
 Per grande amore a tutte umane genti. 10

XI.

Onde, figliuol, se questa particella
 Hai ben compreso con sincera mente,
 Manifesto e presente
 Ben puoi veder nel Sol terza virtute.
 Iustizia prima, per la luce bella 5
 Dei raggi suoi che toccan tutta gente
 Più ponderatamente,

 Ancor Fortezza, e Temperanza mute
 Non sono in lui; che per antica usanza
 Vedi sua Temperanza, 10
 Vedi sua gran Potenza.
 Sì che Prudenza ch'è sua radicata
 Al tuo Signor non fu mai denegata.

XII.

Poscia, tacendo un poco, a lento passo
 Già per lo prato assai livido e smorto.
 Ond'io mi tenni morto
 Vedendol tale

 Guardando fiso e di mia tema accorto, 5
 Credo per mio conforto,
 Incominciò: La Tortorella bianca . . .
 Allor m'assicurai con mente franca,
 Quando parlar udetti il gran Petrarca,
 D'eloquenzia monarca, 10
 Che ruppe ogni timore,
 Quando . . . a me dritto si volse,
 E religommi al loco onde mi sciolse.

XIII.

Per mio tacer tu non ti dei turbare,
 Figliuol, diss'egli a me, nè star smarrito
 Per fin ch'al santo lito
 Non t'ho guidato con mia navicella.
 Lice di parte in parte all'uom posare: 5
 L'una t'ho detto, all'altra ora t'invito,
 Dimostrandoti a dito
 Ciò che comprende l'alba Tortorella.
 La qual con Umiltà
 A Purità congiunta e Castitate, 10
 Che se con lui legate
 Saran queste tre Donne,
 Ferme colonne fieno a mantenere
 Al tuo Signor magnanimo volere.

XIV.

E perchè a questa parte ancor chiarezza
 Ferma non hai, com'io ti diedi altrove,
 La mia lingua si move
 Per consolarti a più lungo dittato
 Dell'Uccel dico 5
 Sopra di cui tutt'ora Umiltà piove,
 la qual promove
 L'anime tutte al Ciel
 Poscia al suo nome Castità
 Ch'ogni auro passa in gemma e margarita. 10
 Segue la terza

 Perchè a colomba quell'Uccel somiglia,
 Tien Purità

XV.

Apri la luce ancora, e poni mente
 Al chiaro Sole che

 Riposa e giace nello azzurro cielo.
 Del cui color
 Tre gentilesche e leggiadrette Palle, 5

 Riempiendo il mondo d'amoroso zelo.
 E perchè a te nulla divieto o celo,
 Legalità è la prima, e poi Costanza.
 senza distanza
 Vien l'Onestà seguendo. 10
 Di che includendo, se intender mi sai
 La Liberalità qui troverai.

XVI.

Quando sentetti la parola grave
 Ch'uscì di bocca di quel padre santo,
 Mi strinsi tutto quanto
 Credendo mai del ver trovar la via.
 Poscia dicendo: Io mi ritorno a nave, 5
 Ch'io t'ho guidato salvo al lito santo,
 Mi prese un sì gran pianto,
 Quando la dritta man porse alla mia,
 Ch'io caddi in terra in una fantasia
 Sincopizzando, e dei sensi mi svenni. 10
 Ma poi quando rivenni,
 Mi trovai solo al prato,
 Purificato sì dello intelletto,
 Che del suo dir conobbi ogni rispetto.

XVII.

Canzon maestra, il tuo breve cammino
 Verso del mio Signor prego che prenda,
 A veruno dicendo ove se' stata.
 Di pur, ch'io t'ho mandata 5
 Secretamente sì ch' uom non t'intenda.
 Comprenda il Sole e l'azzur fino;

 Quella celletta bianca
 Che la sentenza mia tutta contene.

ANNOTAZIONI ALLA CANZONE II.

I.

1. *Pascolando mia mente*. La voce è ignobile, ma la frase è nobilissima. Dico voce ignobile, non per sè, ma perchè seguita dal *dolce prato*, le quali due idee così come sono avvicinate risvegliano naturalmente le terza d'un animale che sia alla pastura. Ma le frasi, com'io dissi, della *mente che si paree*, è degnissima di qualsiasi poesia. *Al dolce prato*. Virg. Buc. 1. v. 3. *dalcia linguimus arva*.

2. *Dove lo Biscia*. Dante, Purg. 8. v. 80.

„La vipera che i Melanesi accampa „.

Fertudiosa. Cron. Morell. 274. „Giovanetti costumati e vertudiosi „.

3. *Che tutt ora*. Propriamente risponde a *sampre*, ed è bene il dividerlo con l'apostrofo.

4. *Di non donar veneno a chi nol brama*. Pensiere più bello e più vero che nel prima aspetto non par.

5. *Io mi rivolsi, a riddimi da lato*. Dante, Inf. 32. v. 32.

„Perchè i' mi volsi, e vidimi davante „.

6. *Un'anima gentil di gloria degna*. Degna la conobbe di gleria, perchè con segno di gloria incoronata, e perchè riconobbe in lei quel Petrarca, di cui dirà poscia; ch'egli avea già di persona veduto, e che sommamente ammirava.

7. *Qual avio. Qual per la quale. Avio per avea*. Petrarca, Canz. 34. v. 41.

„Ne diventi altre; ma pur qual tolla „.

8. *Corona in capo suo*. Modo strano, che s'avvicina all' *in capite suo* della Bibbia. *Di laurea ramo*. *Laurea* eggettivo. Boccaccio. *Corona laurea*. Lo si dice ancora in varii dialetti. Dittamondo 2. 20.

„O vanagloria, se' come una rama

„Di persico fiorita „.

9. *L'Ombra di gran fama*. Dante, Inf. 15. v. 107.

„E lettarati grandi, e di gran fama „.

10. *Che nel bel poetar tra noi s'adora. Il bel poetar* ci rammenta lo bello stile. Dice *s'adora*, perchè gli onori che ottenne in sua vita il Petrarca, poteano bene nomarsi col nome di adorazione.

11. *Ferso quel Sir*. Da *Senior Signore, Sere, Sire*. Non è dunque titola solamente di Re. Montaigne, Essais l. 1. c. 54. „Sire c'est un titre qui se donna „ à la plus élevée personne de notre état, et se donne aussi aux vulgaires, comme „ aux marchands „.

12. *Cradenol vivo com'io 'i riddi mai*. Fr. Giord. Pred. 3. „Così è oggi bello „ il ciel, come fu mai „. E Boccaccio, Nov. 60. 20. „Mi mostrò il dito così in „ tero e saldo, come fu mai „.

5. *Surgi, figliuol mio diletto*. Espressione familiarissima a Dante e alla Bibbia. È più dolce che quel di Dante. Purg. 19. v. 155.

„Driaza le gambe, e levati so, frate „.

6. *Amore in un le nostre voglie versa*. La bellezza e la forza di questo verso ha bisogno e di troppo, e di nullo commento.

8. *E dall'causa guerra*. Potrebbe nel Codice ancor leggere *causa*. Fra gli altri Dante, Inf. 7. v. 53.

„Gridandosi eoche loro ootoso metro „.

Quel sia questa guerra, da cui il Poeta nostro ha levato il Petrarca, noi saprei dire. Ma sia l'uno o l'altro l'aggiunto che in questo verso s'incontra, dà ragione a supporre che la sia stata una guerra morale. Il Petrarca stesso nei funebri suoi Sonetti ode dice che Amore li tentava di nuovo, ed era quasi per vincerlo. Chechè di ciò sia, questo tratto di chiaramente a vedere e la sapienza del Vaucozo, e la potenza ch'egli ebbe sull'animo del Petrarca, e le fedele e forte amicizia che gli stringea. Non potrà farsi elogio più magnifico al cuore ed all'ingegno del Vaucozo.

7. *Con tanto perfetto*. Con tante perfezioni d'amore e di senso. Cavelco. „Nul-
„lo può conoscere il suo perfetto e suo difetto, se non alle tentazioni „.

6. *Non aver sospetto*. Suspicio e respicio sono fratelli; odo sospetto e rispetto possono essere congiunti.

9. *A te venir m'inchino*. Cioè discenda.

12. *Ben udirai*. Cioè bene comprenderai, come appare dal senso.

III.

2. *A quel che qui possiede*. A Galeazzo Visconti. Ricordai che possiede proviene da *possum* e *sedeo*, e non perà strano il veder possedere senza il solito accusativo. In Dante, Purg. 7. v. 120. si trova accompagnato dal secondo caso.

„Del retaggio miglior ocessa possiede „.

Ma i Letizi assolutamente l'adopra. Ulpian. lib. 45. tit. 14. leg. 1. „Qui trane flumen possidebunt „. Callistr. Dig. lib. 47. tit. 8. leg. 7. „Qui juxta litora maris possiderent „.

5. *Venir or mi concede*. Un moderno verisimilmente avrà detto: di venir mi concede, senza riflettere che tutte queste particole inviliscono la nobiltà della nostra gentile favella. Il principio di questa Stanza ricorda que' versi di Dante, Inf. 2. v. 71.

„Veggo di loco, ove tornar disio:

„Amor mi messe che mi fe parlare „.

4. *Per adotarla*. Gio: Villani 12. 45. s. „Nobili indotati dal comune per loro „meriti „. E spiegasi dalla Croce remunerati. D'un celeste mune per dono. Dante, Purg. 14. v. 55.

„Che ad ogni merto saria giusto muno „.

E *Frant. Sacchetti* rim. 42.

„Piaccia a colui . . . Conceder tanto muno „.

5. *Nato*. Intendi quel che qui possiede. Di *Galeazzo Visconti*, padre di *Gio: Galeazzo*, Conte di *Virtù*. *Mio Signore*, parla il *Petrarca*, che fu da' *Visconti* singolarmente protetto. Lo collocarono nel Consiglio di Stato, lo mandarono Ambasciatore a più *Potentati*, e *Bernabò Visconti* lo volle fin anche a *Padrino* del suo primogenito, cui 'l *cortigiano poeta* presentò d'una coppa d'oro e d'un *Genetile* in esametri.

6. *A cui le stelle e la natura diede*. Perchè dica le stelle e la natura, vedi *Deote*, Par. 2. 140. e segg. Gli antichi poeti informavano i loro versi di quanto sapeano e sentiano; ma ora i *vercondi* e modesti tengono la via contraria; sarà forse anche questa una specie di originalità.

7. *Scetto, corono e aede Di magnanimità sopra ciascuno*. Questo verso non pure non è basso e forzato, ma aggiunge ampiezza al pensiero e nobiltà. In fatti, che il caso dia scetto, ciò è nulla; che le notara dia all' *nemo scetto*, corono e aede di magnanimità tra' suoi sudditi, ciò è molto; ma che l' *nomo agli altri tatti* prestante nel grado sia tale da sovrastare per virtù a ciascheduno, ciò è tutto. Non aspri più magnifico elogio immaginare in altrettanta parole.

9. *Del suo seme è tal quest' uno*. Unico figlio di *Galeazzo*.

10. *Benigno e mite*. *Dante*, *Purg.* 15. v. 102.

„E 'l Signor mi pareo benigno e mite

„Risponder „.

11. *Lungergli le ali*. Al volo della virtù e della gloria. *Lungare* è nella *Cru-*
scia; ma in senso non di fare più lungo, ma di allontanare.

13. *Per tal che*. Cioè, siccome l' *adopero* il *Sacchetti*, *Per tal modo che*. Fra *Guitone* nel senso medesimo usa *la tal che*; la qual maniera è più impropria ed oscura. Chiamato all' *altra vita*. *Petrarca*, *Son.* 24. v. 2.

„Aoi tempo chiamata a l' *altra vita* „.

14. *L' anima sua tra aoi sia stabilita*. *Virg.* *Egl.* 4. 15.

„Ille *Dedam vitam accipiet*, *divisque videbit*

„*Permixtos herosa*, et *ipse videbitur illis* „.

Il *participio stabilito* presso i Latini teneva onorato luogo anche in poesia. Gli Italiani ordinariamente lo abbassarono alla sola prosa. L' *una però* e con dignità *Dante*, *Inf.* 2. v. 25.

„*Fur stabiliti per lo loco santo*,

„*U' siede il successer del maggior Piero* „.

IV.

1. *Recreasti*. Io non so se l' *amore* di tutto ciò ch'è Romano m' *inganni*; ma certo nel puro vocabolo *recreare* parmi sentire più di freschezza e soavità che nel nostro *ricreare*. L' *una ancora* il *Boccaccio*, il padre della eleganza.

3. *Solitario per solitaria*, come *vano e contrario per vulo e contrario*. *Dante*, *Inf.* 9. v. 115.

„Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo „

Purg. 18. v. 15.

„Ogni buon oparar, e 'l suo contraro „

Vuolsi un esempio più fresco! Ecco: *visuperare per visuperio*. Questi versi ci danno ragione legittima a credere che fra il Petrarca e il Vannozzo fosse intrinseca non solo di familiarità, ma e di stodi. Amici amendue da' Visconti e da' Carracci; amendue poeti, amendue innamorati.

3. *Non mi esser ora avaro*. Dante, Purg. 14. v. 80. nel senso medesimo disse: „non ti sarò scarso „. Tutte le metafore tratte dal morale son belle.

4. *Avaro di poca lingua. Lingua per notisia*. Matteo Villani 2. 25. „Della quali i Genovesi ebbono lingua „. Ed altrove 3. 79. „Aspettavano lingua di loro sollicitamente „. E se dicessi *prestar orecchie*, potrà dirsi ancora: *non esser avaro della lingua*.

5. *Gli preghi miei. Gli per i familiari agli antichi*.

6. *San da' visii riparo*. Notisi la singolarità e l'eleganza del modo.

9. *In sì selvaggio Loco*. Così chiama la terra, perchè lurda di vizii. Dante, Inf. 1. v. 5. *selva selvaggia*.

10. *Loco noioso*. Presso gli etichii *noia* indicava ogni specie di male e d'affanno. Dante, Inf. 1. v. 76.

„Ma tu, perchè ritorni a tanta noia „!

Io son venuto. Parrà forse triviale; ma ciò ch'è proprio non deve mai ripetersi triviale. Dante, Purg. 7. v. 22.

„Per tutti i cerchi del dolente regno,

„Rispose lui, son io di qua venuto „.

12. *Moviti ardit*. Dante, Inf. 2. v. 67.

„Or muovì, e con la tua parola ornata „.

Molto ha di conforme il principio di questa Canzone col Canto secondo dell'Inferno di Dante.

25. *E corri infra da lui. Infra* non congiungesi solo all'*a*, ma si usò in varie maniere. Boccaccio, Filoe. 5. 372. „Infra di tutta la puppe „. Lo stesso Nov. 69. 25. „Andare infra nel giardino „. Dante, Purg. 52. v. 156.

„La flagellò dal capo infra le piante „.

Oltre di che il *da* alle volte fa le veci del segna-caso o della preposizione *a*. Nov. 26. 15. „Andatereva da lui „.

14. *Tutta li conta. Li per gli*, comunissimo; e tien più dall'*illi*, da cui deriva. *Contare* non è voce bassa, qual potrebbe sembrare ad alcuno. Petrarca, Canz. 19. v. 10. „Nè giammai lingua umana Contar porria quel ec. „. *E non far motto altrui*. Con altro garbo fa a Vinnio le sue raccomandazioni Orazio, Epist. lib. 1. ep. 13.

V.

1. *Tu del saper*. Introduzione con frequenza usata da Dante. *A ciascun nome nato*. Nel senso che da' prosatori e poeti si dice: *anima nata*.

2. *Il di che nasce, è dato sua ventura*. Petrarca, Son. 265. v. 14.

„Sua ventura ha ciascuno dal di che nasce „.

3. *Come la mia scrittura Nel mondo canto.* Il Dante, Purg. 6. v. 34. fe che Virgilio parli di un passo della sua Eucilde, e dica: „La mia scrittura è piana „.

4. *Hai più volte inteso „.* Forse dalla bocca stessa del Petrarca.

5. *Nè per alcun il puoi esser scetato.* Di asseguir la propria ventura. *Fetare* per *ricattare* si legge in Guittone.

6. *Se non che l'an s'affretta.* Questa è la differenza tra il fortunato ed il misero; che l'uu s'affretta alla meta già cognita di sua ventura; e l'altro dura, cioè stà. In questo cenno il Boccaccio, Nov. 72. 11. „Sa voi volete andare, ei andate; „ se non, si ve ne durate „.

8. *O per la sua sciagura.* Non intendo *sciagura* per *isventura*, che sarie contraddittorio al già dattu; ma per *sciaturataggine*, cioè per colpevole ignavia.

8. *Ha la nottala sua poco compres.* Non conobbe le sua vocazione. Quindi vedi più brevemente, ma non men dottamente notata ciò che predica Dante, Parad. 8. v. 159.

„Sempre natura, se fortuna truova ec. „.

9. *E questo è quel, ch'è l'uom.* E questo è quello, perchè ec. Dura ancora tal frasz nel volgo, ed è nobilitata da classiche autorità.

10. *Si chiama offesa Dal Ciel.* Maledice alla sorte, e si lagna della Provvidenza, quand'è caduta infra le reti della sventura, acquistatagli dalla propria ignoranza, o dalla proprie negligenza. È feeile il vedere con quanta filosofica verità, semplicità ed evidenza parli in questa Stanza il poeta.

11. *Certo non son pianeti.* I pianeti non influiscono, ei dice, na' danni dell'uomo, come credevasi allora.

13. *Mo sua superba.* Per *superbis*. Morgante.

„La lancia abbassa con molta superba „.

14. *Feder non suppe il fin di sa' allegrezza.* Cioè quella ellegrezza ch'era il sua fine, a cui era egli dal Cielo destinato.

VI.

1. *E perchè teco non può dimorare.* Simil tratto, ma più divinemente trasciato nel Dante, Inf. 2. v. 82.

„Ma dimmi la cagion ch'è non ti guardi

„Dello scender quaggiuso in questo centro

„Dall'ampio loco, ove tornar tu erdi „.

2. *Mia spiro incorruttibil, puro e mondo.* La purità è naturale, la mendezza appartiene alla cura ed alla volontà. Queste menome differenze io non pretendo difendere, ma segnare.

5. *Il vero io non t'ascondo.* Questo preambolo appone, per temperare l'aspettativa di ciò ch'è presso a dirsi nei versi 9. 10. 11. 13. di questa medesima Stanza.

4. *Con brevità stringendo il detto mio.* Dice in un bel verso un' evidente bugia.

5. *Già ti commisi.* Quando disse: *Moriti ardita* etc. Stanza. iv. v. 13.

6. *A quel Signor giocando.* Il poeta qui edotta il parere di Cicerone, il quale nel suo lib. 2. c. 4. *De fin.* sostiene che *incandus* provenga dal verbo *lavo*; quindi

il vocabolo *gioconda* non solamente significa *come lieto e piacevole*, come vuole la Crusca, ma può anche applicarsi a tutto ciò che infonde letizia.

7. *Come Dio gli è secondo*. Ciò favorevole. Petrarca, Trionf. Cast. v. 90. « In sì secondo Favor del Cielo ».

8. *San dritti i Cieli*. Disposti al suo desio. Grandi erano i disegni del Cooe di Virtù.

10. *Non chiuda gli occhi a sua bella ventura*. Verso bellissimo, come ognun vede.

11. *Prima che venga oscura*. Paragona la lieta ventura ad una luce che nasce e tramonta. Quanta bellezza e verità in così semplice traslato!

12. *Ond' io sì faccio accorto*. Avvisato. Dante, Purg. 9. v. 131.

« . . . Intrate: ma faccieti accorti,

« Che di fuor torna, eh' indietro si gusta ».

13. *Che in suo conforto*. A seguire nell'inevitabile via dell'onore. Ed anche in sua difesa. Vuole tacitamente indicare, che qui non solo della glorie si tratta, ma della salute ancora del Signore *gioconda*, della quale non era geloso custode. Al che forse alludono le parole della iv. Stenza v. 5. *Li preghi miei non da' visiti riparo*.

14. *A lui mostrarla*. Per mostrarla a lei.

VII.

1. *Tu gli farai rimembranza*. Notisi la semplicità e la purezza di questa frase. Nel Boccaccio, Filoe. 5. 9. leggesi *fare ricordanza*; ma non pare, e forse essa è sì elegante.

9. *Quando nel tempo della prima vita*. Delle vite mortale. Dante, Purg. 6. v. 59.

« . . . E sono in prima vita,

« Ancor che l'altra sì, andando, acquisti ».

Il suono del verso ci ricorda il petrarchesco, Canz. 4. v. 1.

« Del dolce tempo della prima età ».

Nota la frase *gli farai rimembranza quando ce.*, cioè di quel giorno quando ce. Quante bassesse non sarre a censurare una semplice reticenza!

3. *Stessa smarrita*. Plotone dice, che l'anima è sepolta nel corpo; Dante, che ella v'è fitta. Or s'ammiri come il nostro poeta conservi filosoficamente le convenienze del vero, facendo parlare così umilmente del primo suo stato quella grande anima già disciolta dai nodi della carne. Per porre quelle parole sul labbro al Petrarca conveniva penetrare la differenza infinita ch'è tra lo spirito ignudo e vestito del grave velo terreno. Pochi sono che possano bene afferrare nella poesia simiglianti bellezze, perchè pochi sono i degni di rimirare le grandi verità con sì limpido occhio e sicuro.

4. *La debil alma mia d'errore ombra*. Verso non men bello del Dantesco, Inf. 5. v. 51.

« Ed io, ch'avea d'error la testa cinta ».

5. *Mi chiese la vera bilanza*. Non potrebbesi più idonea metafora immaginare a significar la prudenza.

6. *C'è oggi nel mondo vien poco aggradito*. Intende della vera prudenza, ch'è tutt'uno con la sapienza e con la virtù. E questa vera prudenza da quella che diciasi comunemente eccortezza, tanto è distante, quanto nell'umana bellezza il roseo dal rancio.

8. *E di prudenza indettami la strata*. Cambia metafora. Indettarsi, definisce la Crusca, eccordarsi con uno di ciò che s'ha a fare o a dire. *Indettare* attivo nella Crusca non è, e può spiegarsi *significare, mostrare*. *Strata* è voce nuova, d'origine tutta latina, e non indegna d'esser connumerata alle toscane, tra cui sono *sternere*, e *strato*, e il barbaro *sternote*. O l'amore di ciò ch'è romano m'inganna, o per quella inflessione il verso acquista vigore e nobiltà.

9. *A cui riposi*. Il Petrarca risponde al giovine Conte di Virtù. *Per far consolato*. Modo semplice, ma non senza vece. Canti Carn. 35.

„Ma ce pare il tesor fa l'uom contento „.

Tutto il verso ha poggatura e dolcezza, simile a quella di Dante, Inf. 2. v. 69.

„L'ciuta ei, ch'i' ne sia consolata „.

10. *Per sì magnificare*. Dio gli diede quella Divisa per magnificar ce medesimo nelle gesta del Conte. Sublime idea con antica maestà e semplicità degnamente espressa. Cavalca Speech. di cr. „Dice e. Paolo: Cristo sia magnificato in me:

11. *Si che vogli ascoltare*. M'ascolta. Boccaccio, Nov. 20. 18. „Veglitene venir con meo „.

IX.

2. *Un Sol che rappresenta sua persona*. Parrà detto con troppa semplicità; è però detto con evidenza, virtù sconosciuta agli odiatori della semplicità. Ciò sia detto di tutta la Stanzas.

3. *Vittoria trionfante*. Avvi dalla vittorie non degne di trionfo.

4. *Siccome il Sole fu da Dio creato. Fe per fu è frequente presso gli antiehi*. Chi trova bonarietà in questo verso, rammenti che ogni parte della similitudine dee tornare in elogio della Biscia gloriosa, che fu creata da Dio, senza dubbio, per far molto bene alle genti.

5. *Per cui ciu sona*. Quel sonar dalla vita dona all'immagine un moto vitale, e spiega il *tacer del Sole* che si legge in Dante, Inf. 1. v. 60.

7. *Così voglio che sia*. Si noti la fermezza del poetico impero. *Forte e costante*. Non ogni forte è costante; e il nostro Vannozzo voleva nascoatamente indicare che la costanza è spesso incancellabile con l'eccrescenza della forza. Però lo pareggia al Sole, la cui luce vivifica è quanto costante, altrettanto efficace.

8. *Quel mio benno*. In senso di costante. Petrarca, Son. 240. v. 15.

„Ma tu benista che dal Ciel mi chiami „.

A ciascun dar aiuto. Forte e costante a dar aiuto a ciascuno.

9. *Ponte, colonna e scuto*. Ponte ad unione, colonna ad appoggin, scuto a difesa. Potrebbe essere *scuto, senz'esser colonna, e colonna, senz'esser ponte*. Lascio di confermare con esempi politici la sapiente distinzione di Francesco; e voglio in vece avvertire la trasgressione ch'è fa delle leggi dei Retori, trapassando dalla

metafora del Sole e quella del ponte. *Scate* non è nella Crusca, e parmi più forte e più ben temperato di *scade*.

10. *De' suoi vassalli, e di stranieri*. Si osservi com'è amplificata l'idea della Decale grandezza. Ben degno immagine e sublime erasi nella mente concetta il nostro egregio poeta del sommo imperante d'una grande nazione.

11. *Donando vita a tutti volentieri*. Verso ch'io non cambierei col più bello di fra Jacopone. *Donare, donare vita, donarla a tutti, donarla volentieri*; quante e quanto nobili idee!

X.

1. *Gira gli raggi suoi*. Segue la comparazione del Sole, e dice: come il Sole girando tutto all'intorno i suoi raggi, tutte le creature irradia ed avviva, così del suo lume ogni anima è vestita. Verso magifico. Dante, Inf. 1. v. 16.

„ . . . Vidi le sue spalle

„ Vestite già di raggi del pianeta

„ Che mena dritto altrui per ogni calle „

5. *Il suo d'oro colore*. Trasposizione, che parmi, non senza grazia.

4. *Dimostra il frutto*. Come il sole le piante avviva e le fa feconde di frutti, ch'egli poi col suo raggio colora; così il mio Signore, dice il poeta, verrà maturando la pubblica felicità de' suoi popoli.

6. *Fern calamita*. L'evidenza e la forza di questa immagine non ha mestier nè d'elogio, nè di commento.

8. *Non dico attragger ferre*. La Crusca segna *traggere* e non *attraggere*; ed è forse più bello.

9. *Ma dispiccare il cuore*. Dante, Purg. 15. v. 66.

„ Di vera luce tenebre dispiechi „

Ma l'uso qui n'è più nobile ed efficace.

10. *Per grande amore*. Qui tutto è bellezza. Il grande amore de' popoli è idea rara e grande, ben più che l'*grande amore* di Dante, Inf. 1. v. 85.

XI.

1. *Onde, figliuol*. Merita osservazione la franchezza, l'eleganza e l'affetto di questa conclusione poetica. *Particella* nel senso stesso si trova in Dante, Rim. 58.

„ . . . Che tal detto rivelse

„ E l'ultima particella ne tolse „

2. *Hai ben compreso con sincera mente*. *Sincero* in origine vale *chiaro, limpido, puro*, Dante, Purg. 6. v. 56.

„ Se ben si guarda con le meute sane „

e Pers. 6. v. 87.

„ Con occhio chiaro, e con affetto puro „

5. *Manifesto e presente*. *Manifesto* è avverbio. Il *presente* spiegasi con un passo del Salvini. „ Il ridurre le cose al presente, il metterle dinanzi agli occhi ec. „. Ecco un senso opportunissimo e inusitato di questo vocabolo. I Latini direbbono:

res animo praesto est. Il vedere la cosa presente è più che lo scernerla manifesta coll'istalletto.

4. *Feder nel Sol terza virtute. Terza per triplice.* Così spiegasi quel passo di Dante, Inf. 4. v. 149.

„La esta compagnia in duo si seema „;

cioè la compagnia di sei.

5. *Iustitia. Non Giustizia.* L'adopera anche il Case, Lett. 27. „Bontà e istizia di etc. „ Per la luce bella. La voce *bella* ponasi dagli antichi volentieri alla fine del verso quasi per addolcirla e alleggarla. La luce poi, specialmente, s'era meritato a buon dritto questo aggettivo.

6. *Dei raggi suoi che toccan tutto gente.* Gentile metafora che ha senso fisico e morale. *Tutta gente.* Maniere di dire usate dai Classici.

7. *Più ponderatamente.* Questo avverbio che dalla Crusca si nota, ma senza esempio, qui deve riferirsi alla Giustizia, cui la bilancia si danno appunto per ponderare il merito col premio, e il demerito colla pena.

8. *Ancor.* Qui è particella di congiunzione, rispondente al latino *praeterea*. Havvene esempi moltissimi, ma nella Crusca nessuno. *Fortezza e Temperanza muto Non sono in lui.* Dovrò io dire esser questa due belle metafore?

9. *Che per antica usanza.* Petrarca, Son. 94. v. 8.

„Già per antica usanza odia e disprezza „.

10. *Fedi sua Temperanza.* Migliore elogio non v'ha del citare il fatto stesso. Vedi, dice il poeta, la sua Temperanza: a ciò basta.

11. *Fedi sua gran Potenza.* La vera Potenza è la forza dell'animo. Ecco perchè, a dimostrare la forza del Principe, il poeta adduce nel mezzo la sua Potenza. L'epiteto di *gran* non è già rimpetitura. Eccoti Dante, Inf. 30. v. 39.

„D'antico emor senti la gran potestas „.

12. *Si che Prudenza ch'è sua radicata.* Della vera Potenza dell'animo, della vera forza indivisibile è la Prudenza. Pieni di morale filosofia e di profonda scienza degli uomini sono i concetti del nostro buon Trecentista. Le quattro virtù cardinali dona egli compagne all'anima del suo Signore; e dopo aver nominate le prima tre, la Prudenza eccenne, dicendola radicata, cioè radicalmente congiunta all'isterna forza ed all'esteriore Potenza. *Radicata* nel senso a quelle sintassi medesime usò fra Guittone. „La virtù . . . dell'Altissimo radicata „.

13. *Denegata.* In questo luogo è più dolce *denegata* che *disiegata*. La Crusca le cita, ma senza esempio.

XII.

1. *Potestà, tacenda un poco.* Perchè taccia, perchè venga livido e smorto, perchè il Vannozzo, che l'ode, si tenga morto, vedendol tale; io nol so. Forse l'ultimo verso delle Strofe antecedente volta il nostro poeta che fosse ben ponderato dal Conte di Virtù; però fece una pausa; però fe divenire livido e smorto il suo amico, volendo indicargli per tal modo il timore ch'egli avea, gli fosse in appresso denegata la Prudenza, per cui fin allora s'era tanto distinto. Ricordiamoci i due ultimi versi della Stanza VI.

„ Che in suo conforto, ed anche in sua difesa

„ A lei mostrarla, ho fatto mia discesa „.

Ma queste non sono che poetiche congetture.

3. *Gia per lo prato*. Notisi l'eleganza del modo *Gia per lo prato*. Qualunque altra frase che a queste si osasse sostituire, sarebbe, oso dirlo, men bella. Dante, Inf. 29. v. 54. „ Onde sen gio senza parlarmi „. *Assai livido e smorto*. La voce *assai* aggiunta a nome addiettivo, potrebbe ad alcuni parer bassa in poesia. Le tante idee che taluni si fecero della nobiltà e della bassezza de' modi e de' vocaboli, sono una delle tante sorgenti dell'abbiezione, in che spesso giace l'arte poetica. Dice *livido e smorto*, perchè *smorto*, siccome ognun sente, è vie più che *livido*.

5. *Onè in mi tanni morto*. È qui da notarsi la semplicità della frase e la forza. 4. *Guardando fito, e di mia tema accorto*. Ecco uno delle tante pennellate Dantesche.

5. *La Tortorella bianca*. Nella Divisa del Conte di Virtù era anco l'immagine d'una tortora bianca.

7. *Atter m'anticarai*. Leggiadra è l'interruzione delle parole del Petrarca, per dar luogo alla narracion dell'affetto, che nel poeta il discorso incominciato produce.

8. *Quando parlar udesti*. Nella Crusca leggesi *udisti*, ch'è ben più strano e più goffo.

10. *D'eloquenzia monarca*. Nobilissima frase. Per *eloquenzia* non intendesi l'arte oratoria soltanto, ma l'arte in genere dell'eloquenza, abbracciante non men la poesia che la prosa.

11. *Che rappe ogni timore*. Traslate degnissimo d'imitatione.

12. *A me dritto si vola*. Esprime così quel che dice Dante, Purg. 5. v. 25.

„ A dir mi cominciò tutta rivelto „.

15. *E religommi al loco onde mi sciolse*. Bella metafora, per dire: rappiccò il discorso là dove l'aves interrotto. *Religare* non è nella Crusca. *Ligare e ligatura* ci ha bene.

XIII.

1. *Per mio tacer tu non ti del turbare*. Osservo, o Lettore, come nè la semplicità delle frasi, nè la commissima rima in *ave* valga a rendere questo verso triviale ed ignobile. E donde ciò? Da quel senso che dicesi *Gusto*, compagno indivisibile del vero *Genio*, che altro non è, se non la libera voce della natura e del cuore.

2. *Figliuol, dirsi egli a me*. Nota con quanta diligenza e maestria collocata sia sempre questa voce dal nostro poeta. *Nè star smarrito*. Tra il *turbarsi* e lo stare *smarrito* è la differenza medesima ch'è tra il moto primo dell'anima commossa e lo stato di commozione continua.

5. *Per fu che*. Nella Crusca nol trovo. *Al santo lito Non t'ho guidata con mia navicella*. Queste metafora è bella in Virgilio, bellissima in Dante, e qui pure ha veghezza.

5. *Lice di parte in parte all' uom potare*. Facciasi qui la medesima osservazione che al verso primo.

6. *L' una t' ho detto*. L' una parte io t' ho già dimostrata delle Divise, ch' è il Sole; vengo all' altra ch' è l' alba Tortorella.

8. *Ciò che comprende l' alba Tortorella*. Dice *comprende*, perchè varii sono i simboli ch' s' v' attribuisce. *Albo* è cello Crusca, ma ignudo d' esempio. Nel Sole vide la Giustizia che irradia la Temperanza e la Fortezza. Nelle Tortorelle vede l' Umiltà, dalla quale Purità e Castità sono compagne.

10. *A Purità congiunta*. *Congiunta* l' abbiamo in Francesca da Barberino. Se *defunctus* potè figliare *defuncta*, non veggio perchè *conjunctus* non possa generare *conjuncta*.

11. *Che se con lui legate Saran queste tre Donne*. È da notarsi l' evidenza del *legate* che fa sovvenire il detto Oraziano: *seges . . . nodam solvere Gratias*.

12. *Donne*. È ben più che *dis femine*. *Daana de Domina*. Onde, invocando Maria, *Deote*, Par. 35. v. 15.

„ Donna, se tanto grande, e tanta vali „

13. *Ferre colonne fiano a mantenere*. Qui la metafora è splendida e non foccata, come nei miseri Canzonieri di tanti Petrarhisti, nei quali *Donna* è *colonna* non rime che si postellano a vicenda.

14. *Al tuo Signor magnanimo volere*. Merita osservazione la nobiltà e la semplicità di quel modo *magnanimo volere*.

XIV.

1. *A questa parte*. Per in questa. Dante, Inf. 8. v. 20.

„ Disse lo mio Signor e questa volte „

2. *Ch' essa ferma non ha*. Nota il modo.

4. *A più lunga dittato*. Voce tutta latina e nobilissima. L' usò due volte Giovanni Villani 9. 155. 4. e 12. 82. 2. e Dante, Rim. 5.

„ Siccome il saggio il suo dittato pone „

Ma nel verso del Vannozzo ella tien luogo ancora più luminoso.

5. *Dell' Uccel dico*. Della Tortorella bianca.

6. *Sopra di cui tutt' ora*. Sempre. *Umiltà piove*. Petrarca, Son. 162. v. 5.

„ Vedi ben quanta in lei dolcezza piove „

7. *Promosse l' anime tutte al Ciel*. La Crusca ha più volte tal frase: *promovere* a. Dante, Purg. 20. v. 58.

„ Alla corona vedova promessa

„ Le testa di mio figlio fa „

9. *Pescia al suo nome Castità*. Nelle Tortorelle raffigura il poeta ad un punto la Purità, la Castità e l' Umiltà. Questa specie di Simbola, al gusto di alcuni, scaturì molte del Catechismo, siccome anche la enumerazione delle quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza. Ma quante alle quattro oggè sa ch' elle trattavano anche nel Catechismo Pleticoico. Quanto poi alle tre, basti il dire che Purità e Castità non sono una sola cosa, mentre le prima spetta più particolarmente

l'interno, e la seconda l'esterno; che in que' barbari tempi il lodare i Principi di Castità e Purità, e, lodandoneli, loro raccomandarla, non era sì lode comune, nè adulatorio consiglio; che questo all'Umiltà, vede ognuno qual ardore e candore d'animo si richiedesse per parlar d'Umiltà a Galeazzo Conte di Virtù; finalmente che l'Umiltà, la Purità e la Castità dal poeta cantate, sono ben più rispettabili immaginazioni che non sien le moderne del *Cieca Dio faretrato*, e d'*Inene*, e di *Fenera*, e di *Pollo*, e d'*Astrea*.

10. *CN'ogni caro passo in gemma e margarita*. Par voglia dire, che la Castità cangia l'oro in gemma, cioè le altre virtù impreziosisce tanto, quanto dell'oro le gemme sono più preziose. La voce *passare* ha poi senso anco, che nelle Crusca non è.

11. *Segue la terza*. La Purità suol essere figurata dalla colomba. Ebbene, dice il poeta: l'alba Testorella alle colomba somiglia. È da osservarsi la grazia del dire: *a colomba somiglia*.

XV.

1. *Apri la luce ancora. Luce singolar*. Petrarca, Son. 16. v. 7.

„Vemmene in guisa d'orbo senza luce „.

E Dante, Inf. 10. v. 100.

„Noi veggiam come quei ch'ha male luce „.

Notisi, che se detto aveva egli: *Apri le luci*, ovvia distrutta ogni eleganza nel dire. *E poni mente*. Non ci ha frase apparentemente bassa, che collocata dal *Gusto*, non si sortenga, e non pesi in bellezza. *Pan* disteso parrebbe voce ben altro che degna del verso; pur vedi, com'elie in voce lo adorni.

3. *Riposa e giace nello azzurro cielo*. S'io volessi farla da vero Commentatore, potrei da questo verso dedurre, che il nostro poeta avesse già nell'estasi dell'astro suo pronunciato il sistema Copernicano.

4. *Del cui color*. Le Palle di cui viene a dire, son del colore del Sole.

5. *Tra gentilesche e leggiadrette Palle*. Nella Divisa del Conte tra Palle eran anco, nelle quali il poeta conosce l'immagine delle Legoliti, delle Costanze e dell'Onestà. *Gentile* per gentile, Archaismo adoperato dal Boccaccio in prosa, ed in verso da Francesco Sacchetti, Rim. 40.

„Leggiadro e gentile sco cavaliere „.

Boccaccio, Nov. 18. 15. „Fanciulla gentile e avvenente „. *Leggiadretto* è, come ognun sente, bellissimo diminutivo, onde piacque al Petrarca ingemmare due volte le preziose sue Rime.

6. *Riempiendo di trisillabo*, pur non ispiace all'orecchio. *D'amoroso zelo*. Il poeta dona a tal vocabolo il più largo senso, ond'è sì capace. Il *zelo* amoroso ci fa rammentare il *dolce zelo*, epiteto, la cui dolcezza ancora suona nel cuore.

7. *E perchè a te nulla divieto e cele*. Cioè nulla vieto che tu seppi, anzi nulla t'arrendo; e vale: non solo non vaglie che tu ignori gli emblemi anco e salutori di questa Divisa; ma te gli narro io stesso da me. Il senso della frase *a te nulla divieto* è affatto strano.

8. *Legalità è la prima*. Per *Legalità* qui s'intenda la scienza del fare le leggi, e l'arte del farle eseguire. La Crusca in vece spiega *autenticazione*.

9. *E poi Costanza*. *Constantissimo* ha il Bembo. In questo luogo *Costanza* suona meglio, s'io ooo m'ioanevo, che *Costanza*.

10. *Senza distanza*. Subito dopo.

11. *Fien l'Onestà seguendo*. Come mai le tre Palle poteano sfigurare le Legalità, l'Oonestà e le Costanza! O elle aveano io se stesse alcun'altra particolarità che il poeta, nè le storia (ch'io sappia) non dice; o l'interpretazione poetica ha più liberi confini che non la grammaticale e la filosofale, o la mistiche.

12. *Di che includendo*. Pare che *includere* sia sinonimo qui di *concludere*, come *indurre* è di *dedurre*.

13. *La Liberalità qui trasurai*. Niente io trovo d'ignobile in questo verso; ma sì dell'oscurità; poichè se quattro non erano le Palle della Divise, ella Liberalità la sua Palle non resta. O forse vuol dire il poeta che includendo le tre segradette lodi di Legalità, di Costanza, e d'Oonestà, la quarta lode di Liberalità ne risulta! Chi la cosa volesse intendere a questo modo, potrebbe dire a dilucidazione del testo, che *liberalità* tra Romani comprendeva le idee non solo di munificenza e magnificenza, ma e di bontà, e di libertà, e di bellezza, e d'ingegno. Ciò posto, la verace Liberalità della mente, del cuore, e delle opere ha la Legalità per sua base, ha la Costanza per suo sostegno, ha l'Oonestà per suo fine.

XVI.

1. Nel ms. a questa precedono alcune altre Stanze sì contrefatte dal copista, che s'è creduto bene di tralasciarle; molto più che al poeta stesso sembrava che il Petrarca avesse già dato fine al suo *dira*; e quindi così incomincia la prima della omessa Stanza: « Alle parole sue credetti fine ». Quando *sentetti*. È men ridicolo del classico *sentetti*, ed è gemello del classico *aspetti*. La parola grave. Cioè autorevole. Dente, Inf. 27. v. 106.

« Aller mi pinser gli argomenti gravi ».

2. *Ch'uscì di bocca*. Comunemente questa frase dinota *isfuggire improvvisamente di bocca*; ma qui vale tutt'altro. Dente, Parg. 8. v. 15.

« Tu laci ante sì devotamente ».

« Le uscì di bocca, e con sì dolci note ».

Di quel padre sante. Spessissimo dice Dente padre a Virgilio.

3. *Mi strinsi tutte quante*. In me medesimo, per lo dubbio che mi distringeva la mente.

4. *Credendo mai del ver trovar la via*. Cioè di scoprire gli arcani sensi nascosti sotto il veleno di quelle parole.

5. *Pocia dicenda*. Intendi *Lui*. Omissioni frequenti ne' Classici, che non oscurano il senso, ed evitano l'ignobilità dello stile poetico. *Io mi ritorno a nave*. Riprende la metafora della Stanza XIII. *A nave*. È leggiadro senza l'articolo. Così Dente, Inf. 5. v. 82.

« Ed ecco verso noi venir per nave ».

6. *Ck'io t'ho guidato salvo al lito santo*. Ripetizione di rima: *podre santo, lito santo*. Non so se questo debbasi attribuire ad una vista del poeta, o ad uno sbaglio del copista.

7. *Mi prese un sì gran pianto*. Modo nuovo gentile.

8. *Quando la dritta man porse allo mia*. In atto d'estremo saluto. È forse più bello che quello di Dante, *Inf.* 5. v. 19.

„E poichè la sua mano alla mia pose „.

9. *Ck'ia caddi in terra*. Se le cadute non son necessarie, sono almen prova (qui direbbe un Francese) di poco spirito. In una fantasia. Sovente s'usa fantasia per lo pensiero che la occupa. Qui la fantasia che l'assale, fu il dolore della partita del suo grande amico, fu la confusione insortagli sopra le cose odite; fu finalmente il bisogno di cadere per terminar la Canzone.

10. *Sincopassando*. Che si direbbe, se questo parolone non fosse nella Crusca notato: ma c'è. Ed io ho l'onore di fornirlo dell'esempio, ond'ei manca. *Dei sensi mi svenni*. Varchi, *Stor.* 7. 176. „Nicolò... Si svenna per la paura „. Non avvi nel nostro Autore alcuna notevole singolarità, che da classici esempi non sia comprovata. Notisi però la leggiadria della frase *svenire dei sensi*; e notisi la proprietà del *svenni* che segue.

11. *Mi trovai solo al prato*. Cioè nel prato.

12. *Purificata sì dello intelletto*. Dante, *Purg.* 10. v. 121.

„Che della vista della mente inferni „.

14. *Che del suo dir conobbi ogni rispetto*. *Rispetto* qui vale lo stesso, per dirlo colla lingua dei Logici, che *finis*, *ad quem respiciat oratio*, nè mancano esempi.

XVII.

1. *Canzon maestra*. *Maestra*, perchè ammaestratrice, e perchè con maestria elaborata. Piuttosto che *Canzone* la si potrà dire un Poemetto.

2. *Il tuo breve cammino prega che prenda*. Dante, *Inf.* 12. v. 20.

„Così prendemmo via già per lo scarco „.

5. *A sereno dicendo*. Senza dire ad alcuno. Maniera usata dai Classici.

5. *Secretamente sì ch' uom non t'intenda*. Tanta segretezza perchè? Forse alcuni degli avvisi datigli dal poeta erano tali da non si dover prostituire nel volgo; forse erano segreti rimproveri di qualche occulto vizio del Conte di Virtù. Rammentiam le parole della Stanza IV. „E da' vizii riparo „. Certo è che il poeta le lodi va contemperando ai consigli, e i consigli medesimi porge in tuon di comandi, nè si sa se l'elogio sia piuttosto una forte censura della condotta di Galeazzo. E di vero l'abbandonar che poi fece la di lui Corte il poeta, e l'rifugiarsi al Cano della Scala, riponendo in lui le ultime speranze, siccome già disse nell' antecedente Canzone, confermano questo sospetto. Certo è, che fra mezzo agli elogi onde il Duca è onorato, alti e forti precetti si mescono con istile non adulatorio, nè vile, ma forte ed imperioso dettati.

6. *E l'assar fin*. Come *dur* si trova in Petrarca per *dure*.

8. *Che la sentenza mia tutta contiene*. Quale sia il significato si di questo che del penultimo verso, io nol saprei indovinare.

CONIEZIONI

fac. 19. l. 32. *parere* — *peter*

31. St. 9. v. 2. Sol, — Sol, che

34. St. 15. v. 6. Costanza — Costanza

42. l. 34. 9 — 2

43. Dopo la linea 15. si aggiungano alcuni commenti spettanti alla Stanza VII. ed altri all' VIII della Canzone II., che per isbaglio furono omessi.

10. *La tenerella e grave sua dimanda*. In lungo s' grave forse non a tutti piacerà quel *tenerella*; ma giovane era il chieditor del consiglio; e ciò basti alla stanza. Dice poi *grave* la dimanda, perchè richiedea la *bilanza* e la *strato* della prudenza.

11. *Che di ragion ghirlando*. Metafora elegantissima a dagna della ragione. Det-tata, si dirà, dalla rima; ma e a quanti fra' moderni verseggiatori la rima non detta siffatte astracchiature!

13. *Perchè nel ceco mondo*. Dante, Purg. 16. v. 66.

„ *Lo mondo è cieco, e tu vien' ben da lui* „.

Ceco, dice il manoscritto, non *cieco*; del che si trovano esempi presso a qualche Classico. *Qual è unito con la ragion*. *Qual* è qui in vece di *qualunque*, siccome l'usavano tanti Classici; e il dire: *esser unito collo ragione*, è ben più che se si dicesse: *chianque è ragionevole*.

14. *È saggio e perito*. Sotto il velame di un verso semplicissimo è ascosa una splendida e forte dottrina.

VIII.

1. *Donnì allor, quanto potetti aiuto*. Verso di semplice e dolce eleganza. *Donnì*. Gli donai. *Potetti* usitato da' Classici, ma dalla Crusca rifiutato.

2. *Con dolce zelo*. Nota quel rarissimo epitetto dello zelo; epitetto che solo basta a dichiarare la profondità dalla mente e dal cuore del nostro poeta. *Ed amoroso affetto*. Non ogni affetto è amoroso.

3. *Ben che*. Leggesi così diviso nel ms. *Per indiretto*. Frase classica. Passa-vanti 289. „ Quanto alla carità del prossimo, la vanagloria propriamente non è con-traria, se non fosse già di rimbalzo per indiretto „. E qui significa: benchè io allora, incerto dall' esito, indirettamente parlassi al Conte di Virtù, non apertamente e con piena sicurezza.

6. *Certanamente*. Dante, Rim. 138.

„ *Certanamente a mia coscienza pare* „.

Sens' alcun difetto. Questa clausula aggiunge, per disottere il complemeuto sopra-mo di grandi ed ambiziosi desiderii del Duca.

7. *Par che con l' intelletto si fermi o specchi*. È da notarsi il vigor della frase.

8. *In l' alta tua Divisa*. Petrarca, Son. 257. v. 9. „ In la terza spera „. *Divisa* è l' arme del Comune, o di chi lo regge. Ora viene a spiegare qual fosse l' arme del Conte di Virtù, e dai segni della Divisa scolpiti trae conseguenze morali e po-litiche in di lui encomio e consiglio. Somma è l' arvedutezza poetica e politica del nostro Vannozzo, somma la fecondità in così lieve argomento; e si dà chiaramente a conoscere, che sa meno dall' iguoranza del secolo, e da' proprii vizii stato fessa il genio di lui aircoscritto ed oppresso, avria dato di se mostra ben più alta e lu-minosa, che questi versi non sono.

9. *Da Dio premio*. *Commiso* è mito per *metto* e *commetto* nella divina Com-media. Perchè non dunque *premio*, che qui risponde all' idea del latino *proctendo* e *proceferet*!

Edizione di soli centoquarantasette esemplari tutti numerati,
in fuori del 1.^o e 2.^o destinati pel sig. marchese Gio. Giacomo
Civuljio ed il sig. avvocato Francesco Arima.

I numerati si vendono dai librai Antonio Fortunato Stella
e Figli di Milano.

N.^o 47.

2.107





















































































































